

Medico cesenate nello staff della speranza

SCLEROSI MULTIPLA Elena Righi spiega la tecnica messa a punto da un ricercatore ferrarese

E' impegnata anche una giovane dottoressa cesenate nella terapia messa a punto dal professor Paolo Zamboni (direttore del Centro malattie vascolari dell'Università di Ferrara) che ha acceso la speranza negli ammalati di sclerosi multipla, la terribile malattia che colpisce il sistema nervoso centrale e porta alla totale e letale paralisi progressiva. Si calcola che colpisca almeno 63 mila persone in Italia e 2 milioni e mezzo nel mondo.

"Si tratta - spiega la dottoressa Elena Righi, 36 anni, specializzata presso il Centro ferrarese dove opera il dottor Zamboni - di una procedura endovascolare alle vene giugulari che riattiva il deflusso del sangue bloccato da valvole geneticamente malformate". Ma com'è correlata la sclerosi multipla con le valvole malformate?

"Questo restringimento - spiega Elena Righi, che riceve presso l'Istituto Kara, nell'area Morionello, i pazienti malati di sclerosi multipla che richiedono un primo approccio per l'emanevole intervento di angioplastica - impedisce il normale deflusso del sangue venoso verso il cuore, provocando un ristagno di sangue nel cervello a carico del quale vengono rilasciati agenti ossidanti altamente infiammatori e implicati nella genesi delle placche al cervello, la lesione tipica della sclerosi. Alcuni studi, tra l'altro, hanno evidenziato che la placca è sempre alimentata da un vaso venoso. Questa è una scoperta enorme: a livello neurologico che potrà essere applicata ad altri campi non solo in quello della sclerosi. L'angiopla-



La dottoressa Elena Righi accanto al collega Tommaso Lupatelli. Ambedue operano nell'ambito della terapia anti sclerosi

"Angioplastica per riattivare il deflusso del sangue bloccato da valvole anomale"

stica, com'è noto, è un intervento largamente praticato nei problemi cardiaci ma, in questo caso, interverrebbe soprattutto nella formazione di altre placche al cervello. Neppure la terapia del dottor Zamboni, tuttavia, promette guarigioni miracolose. "Però - afferma la dottoressa Righi - quando la malattia è relativamente recente e non siamo di fronte a forme ormai gravi di disabilità, i pazienti ne traggono un immediato ed evidente beneficio che rende loro migliore la vita. Ma l'effetto più importante è quello di bloccare la progressione della patologia".

Il metodo del dottor Zamboni, applicata dal 2007, al momento, tuttavia, è stato accolto con qualche perplessità - quando addirittura con ostilità - dagli ambienti



scientifici, dubbi sostenuti dal fatto che ancora non può mostrare una casistica tanto ampia da validarne l'efficacia. "Purtroppo la sperimentazione richiesta non è ancora partita, benché sia in procinto di essere avviata da ormai due anni - spiega la dottoressa Righi - Al momento abbiamo una nostra casistica di 1200 casi, tutti trattati con angioplastica con risultati molto positivi. Analoghe procedure vengono attuate in diversi altri paesi europei e negli Usa". Ma non tutti i neurologi si sono chiusi a riccio nei confronti del metodo Zamboni, tra chi collabora con interesse c'è il dottor Fabrizio Rasi, che è stato primario della Neurologia del Bufalini ed oggi lo è dell'ospedale di Ravenna.

Elide Giordani